ANNO XXXVI - NUMERO 297 - 23 OTTOBRE 2026

WIGWAM NEWS

c/c Postale n. 15685357 **intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia**
o con bonifico a **IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357**

LA MONTAGNA NON È UNA CARTOLINA: È UN LAVORO DA FARE INSIEME

Davide Dorigo
di anni 18
di Pordenone

In collaborazione con

Unarga

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Tagliamento
IIS SPILIMBERGO

MONTAGNA LEADER
GAL FRIULI OCCIDENTALE

POR DE NONE Wigwam Local Community

La Comunità Locale Wigwam di Pordenone

Diciamocelo: passare le ore a guardare un libro di estimo o a disegnare cornicette strambe sul quaderno perché la lezione diventa un po' noiosa da ascoltare, a un certo punto, pesa.

Non che non mi piaccia quello che studio, non ho scelto l'istituto tecnico agrario per caso, ma ogni tanto viene voglia di mollare tutto e andare a fare qualcosa di vero. Con le mani, con i piedi, con la faccia al vento. Qualche settimana fa è successo. La mia professoressa (quella con la passione per le passeggiate, che in classe ogni tanto guarda fuori dalla finestra e sospira) ha detto: *"Ragazzi, prepariamo gli zaini, andiamo a sistemare un sentiero con alcuni volontari del CAI"*.

All'inizio pensavo fosse una delle sue uscite "didattiche alternative", tipo andare a contare i fiori nel prato davanti alla scuola o osservare le piante che ci circondano. Invece era roba seria.

Sono partito con la mia classe con il pulmino della scuola. Destinazione: Tramonti di sopra un paese isolato della mia regione (FVG) dove pochi della mia classe erano stati.

Roba da matti: abitiamo a un'oretta (neanche) e non sapevo che così vicino a noi ci fosse un posto che conservasse tanta bellezza. Siamo arrivati nel pomeriggio, dopo scuola, con un bel temporale e un gregge di capre che ci è passata davanti spaventato. Ad attenderci due donne gentili in una struttura adatta ad accogliere comitive, niente di lussuoso ma confortevole:

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato** Redazione e Grafica: **Anita Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it

letti a castello, cucina grande, tavoli di legno rotondi, e un odore di polenta e sudore buono. Riposti gli zaini nelle camere altri volontari ci hanno portato in paese per un breve incontro di saluti e di spiegazioni sull'obiettivo della nostra presenza lì (un po' noioso lo ammetto, ma mi sono ricreduto l'indomani).

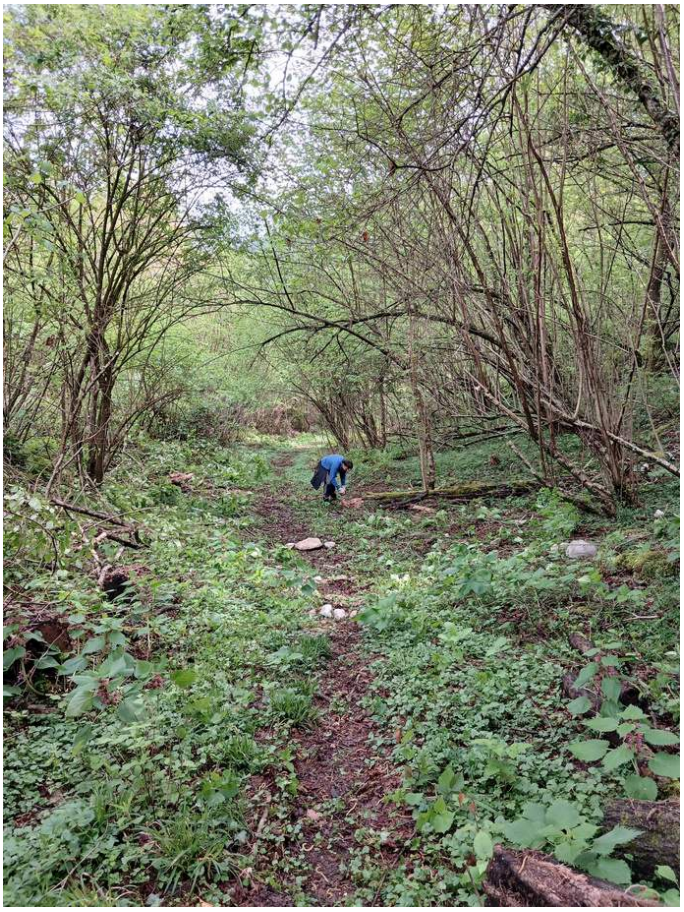
Il giorno dopo, infatti, siamo usciti la mattina presto per dare una prima sistemata ai sentieri. Il sentiero che dovevamo ripulire era un vecchio sentiero inutilizzato e un po' sperduto, niente di impossibile, ma abbandonato da tempo.

C'erano rami secchi qua e là e, soprattutto, alcuni tronchi caduti che bloccavano il passaggio e altri sospesi in aria. Alcuni erano abbastanza grossi ma marciti dal tempo. Abbiamo usato le tecniche che abbiamo imparato nella scarpata della scuola utilizzando cesoie, tronchesi e seghetti per tagliare le piante e poi accatastare le ramaglie ai lati del sentiero per non creare intralcio. Lavorare così, all'aperto, con i guanti sporchi di terra e la schiena che ti fa male ma in modo buono, è stata una sensazione nuova. Non era come fare esercizi sul quaderno. Era vero. Ogni ramo che spostavi, ogni metro di sentiero che tornava visibile, ti dava la sensazione di aver fatto qualcosa di utile. Non per un voto, ma per chi dopo di noi avrebbe camminato lì.

Nel pomeriggio partiti ci siamo spostati in un'altra zona del bosco. Qui abbiamo realizzato una scalinata in legno, perché il dislivello era troppo ripido e la terra scivolava via.

I volontari ci hanno mostrato come fare: paletti di sostegno, gradini in tronchi squadrati, terra battuta per riempire. Abbiamo lavorato in gruppo, ognuno con un compito. Io ho piantato alcuni paletti, altri hanno livellato il terreno, qualcuno ha portato i materiali su e giù per il sentiero. Alla fine, salendo e scendendo la scalinata che avevamo costruito con le nostre mani, ci siamo sentiti fieri. Non era perfetta come quelle dei professionisti, ma era nostra. Finita la prima sessione di lavoro, siamo tornati alla struttura. E qui è successa la parte più bella, quella che non ti aspetti. Doccia veloce e poi tutti nelle camerate. Qualcuno ha tirato fuori una cassa bluetooth, qualcun altro ha attaccato una playlist. È partita un po' di musica (rigorosamente canzoni di Vasco e rock), quella che ascoltiamo in macchina o quando siamo in giro.

Ci siamo ritrovati nelle camerate, abbiamo cominciato a raccontarci cose che in classe non ci eravamo mai detti. Storie stupide, ricordi dell'infanzia, progetti per il futuro.



È stata una di quelle sere in cui capisci che i tuoi compagni non sono solo "quelli che siedono vicino a te". Sono persone vere, con le loro paure, i loro sogni, il loro modo di ridere. La montagna ha questo potere: ti toglie le maschere. Non c'è banco dietro cui nascondersi, non c'è voto che ti giudica. Sei lì, con gli altri, e basta. La mattina dopo ci siamo svegliati presto, con la rugiada ancora sull'erba. Colazione e via al lavoro.

Primo impegno: un parco poco più a valle, parzialmente invaso dai rovi. Quelli veri, con le spine che graffiano anche solo a guardarli. Abbiamo indossato i guanti spessi, preso roncole e cesoie, e siamo entrati in formazione. Io tagliavo, un compagno raccoglieva, un altro portava via. Sembrava una catena di montaggio, ma più divertente.

Dopo un paio d'ore, quel pezzo di parco era tornato vivibile. Si vedeva che era già una cosa più pulita e ordinata. Roba da fare invidia a un giardiniere professionista. Per poi successivamente catapultarci in un prato stabile per contrastare il bosco che si stava diffondendo in un prato stabile.

Nel pomeriggio prima di tornare alla struttura per prendere i bagagli, abbiamo fatto una passeggiata tranquilla tra i sentieri che avevamo ripulito il giorno prima. Camminare senza dover lavorare, solo per il gusto di farlo, è stata la ciliegina sulla torta.

L'aria era fresca, il sole filtrava tra gli alberi, e si sentiva solo il rumore dei passi e qualche uccello. Tornato a casa, con i bagagli sporchi di terra e le scarpe piene di foglie secche, ho pensato a tutto quello che avevo portato via.

Non souvenir, non cose materiali. Ho portato via: la **fatica buona**, quella che ti fa dormire come un sasso la notte; la **scoperta** che i miei compagni sono persone a modo, anche quelli con cui in classe non parlo mai, la **cura**: ho visto con i miei occhi cosa vuol dire mantenere un sentiero. Non è solo "tagliare l'erba". È pensare a chi verrà dopo, è costruire una scala perché nessuno scivoli. Alla fine di questi due giorni, mentre eravamo nella strada di ritorno verso casa, mi è venuta in mente una domanda e ora la giro a voi che leggete questo articolo: *Come possiamo far riscoprire questi posti anche ad altre persone?*

Il problema non è che non esistono posti belli. È che spesso non li conosciamo, o li abbiamo vicini ma non li guardiamo; o pensiamo che la montagna sia solo per gli esperti, per quelli con i bastoncini da trekking e il GPS. Non è vero.

Non voglio scrivere frasi fatte tipo "la montagna ti cambia la vita". Però qualcosa l'ha cambiata, sì. Ho scoperto che fare fatica insieme aiuta a conoscersi. Ho scoperto che un posto che non conoscevo, a un'ora da casa, era un gioiello dimenticato. Ho scoperto che ridere con gli amici è una delle cose più belle che esistano. Ho scoperto che la cura del territorio non è una roba da ambientalisti noiosi. È concreta. Si fa con le mani, con i piedi, con la schiena. Si fa in due giorni, si fa in un pomeriggio. Si fa insieme.

Per questo, alla fine, la domanda *"come far riscoprire questi posti anche ad altri?"* ha una risposta semplice: portarceli. Organizzare, proporre, provare. Anche solo un piccolo gruppo, anche solo un pezzo di sentiero. Il resto viene da sé. Buona strada, e occhio ai rovi che quelli non perdonano

© Riproduzione riservata